

Una finanziaria di fiducia

Fini ha criticato la linea del Governo che si appresta a portare in Parlamento una finanziaria blindata, ovvero non emendabile. Si tratta di una precisa scelta di Berlusconi che anche nelle scorse legislature non ha mai nascosto fastidio per il rito, invalso fin dalla Prima Repubblica, di dedicare la sessione autunnale dei lavori parlamentari alla legge finanziaria e di bilancio. Da buon imprenditore il Cavaliere in cuor suo non ha mai potuto sopportare che ogni anno il parlamento venisse bloccato per un paio di mesi dagli emendamenti presentati da questo o quel parlamentare per portare qualche soldo nel proprio collegio. Li dovrebbero leggere gli elettori i capitoli di spesa dove compaiono le voci dell'«assalto alla diligenza» per accontentare clientele e lobby con i soldi del contribuente!

Non è facile raccapezzarsi tra le migliaia di voci delle “tabelle”, ma riuscendoci se ne vedono proprio delle belle. La finanziaria - ebbe a dire Berlusconi - è la legge economica fondamentale di un governo. È la dichiarazione di come intende gestire le risorse provenienti dal gettito fiscale. Che senso ha modificarla o emendarla? Va presa o respinta in blocco. Se il voto di fiducia è ammesso per altre leggi, per la finanziaria è lo strumento ideale. Se a queste valutazioni aggiungiamo la particolare contingenza economica in cui viviamo, le cui difficoltà costringono le famiglie a tirare la cinghia ed il governo a vari tagli di spesa, il ricorso alla fiducia è ancor più logico e giustificato in quanto i conti devono tornare al centesimo e non può essere lasciato spazio a sbavature e elargizioni.

Fini invece, manco farlo apposta, ci ha trovato da ridire. Ergendosi a difensore del Parlamento, cosa peraltro legittima visto che è il Presidente della Camera, ha stigmatizzato la volontà del Cavaliere di privare i deputati della possibilità di discutere. Se però si considera che egli è il maggior alleato di Berlusconi e che con lui si appresta a fare un partito unico, le sue dichiarazioni assumono ben altro tono. Aggiunte al lungo elenco di esternazioni fatte in aperto contrasto con il Cavaliere esse assumono, più che il tono del richiamo istituzionale, quello della sfida.

C'è infine da chiedersi: tra Berlusconi che vuole velocizzare e rendere trasparente il sistema e Fini che difende il rito parlamentare della Prima Repubblica, chi è il più vecchio?

Paolo Danielli
